

T2 Kierkegaard

Lo stadio etico

Alla descrizione dello stadio estetico fa seguito in Enten-Eller la descrizione dello stadio etico. Anche queste pagine sono tratte dalle parti dell'opera in cui si esprime il punto di vista di B, il quale vi tratteggia in questo caso la propria concezione etica della vita, in opposizione alla visione estetica in precedenza delineata.

La superiorità della vita etica su quella estetica è argomentata in base a tre ordini di considerazioni:

in primo luogo, l'uomo etico dispone di un potenziale conoscitivo superiore a quello di chi si trova imprigionato nell'istante vissuto;

in secondo luogo, proprio perché riesce a sollevare lo sguardo al di sopra del singolo istante passeggero, l'uomo etico è più libero di quello che vive esteticamente;

in terzo luogo, in quanto aperto alle relazioni sociali, l'uomo etico può aspirare a una maggiore universalità: nel realizzare se stesso, realizza al contempo un carattere che egli sa di condividere con l'intero genere umano.

Ma che cos'è il vivere esteticamente, e che cos'è il vivere eticamente? Che cos'è l'estetico che è nell'uomo, e che cos'è l'etico? Al proposito io risponderei: l'estetico che è nell'uomo è ciò per cui egli è immediatamente ciò che è, l'etico è ciò per cui egli diventa ciò che diventa [...]. Desidero prendere proprio te come esempio. Certo, io non ti ho mai negato notevoli doti spirituali, come anche vedrai dal fatto che assai di frequente ti ho rimproverato di abusarne. Tu sei brioso, ironico, scrupoloso osservatore, ...un dialettico, ...esperto di godimento, ...tu sai calcolare l'istante, ...tu sei sentimentale, senza cuore, ...e tutto a seconda delle circostanze... Ma durante tutto questo tu sei costantemente soltanto nel momento, e così la tua vita si dissolve, e ti è impossibile spiegarlo. Ora se qualcuno vorrà imparare quest'arte del godere, sarà del tutto giusto recarsi da te; ma se egli desidera capire la tua vita, s'indirizza dalla persona sbagliata! **Presso di me egli potrà forse, piuttosto, trovare quello che cerca, e ciò nonostante io non possiedo minimamente le tue doti spirituali. Tu sei impastoiato e non hai per così dire il tempo di districarti; io non sono impastoiato, né nel mio giudizio sull'estetico, e nemmeno in quello sull'etico; perché nell'etico io mi trovo appunto elevato al di sopra dell'istante, io sono nella libertà.**

[...]

Colui che considera la vita eticamente, quegli vede l'universale, e colui che vive eticamente, questi esprime nella sua vita l'universale, questi fa di sé l'uomo universale, e non svestendosi della sua concrezione, perché allora si converte in puro nulla, ma vestendosene e pervadendola con l'universale. L'uomo universale non è infatti un fantasma, ma ciascun uomo è l'uomo universale, il che vuol dire che a ciascun uomo è assegnata la via lungo la quale diventare l'uomo universale. Colui che vive esteticamente, quegli è l'uomo accidentale, quegli crede d'essere l'uomo perfetto essendo l'unico uomo; colui che vive eticamente si sforza di diventare l'uomo universale. Così quando uno è esteticamente innamorato l'accidentale giuocherà un ruolo immenso, e sarà importante

per lui che non ci sia nessuno che abbia amato in tal modo, con le sfumature con le quali lui, appunto, ha amato; quando colui che vive eticamente si sposa, allora questi realizza in concreto l'universale. Ecco perché non diventerà minimamente odiatore del concreto, ma avrà un'espressione in più, un'espressione più profonda d'ogni espressione estetica, dal momento che nell'amore vede una rivelazione di ciò che è comune al genere umano. Colui che vive eticamente ha dunque se stesso come suo compito.

(S. Kierkegaard, *Enten-Eller*, tomo V, a cura di A. Cortese, Adelphi, Milano 1989)

[1] Io sono nella libertà

Il punto di partenza è la distinzione, a noi già nota, fra una concezione della vita che si fissa sul singolo istante e non possiede alcuna continuità temporale (l'estetico è nell'uomo ciò per cui egli è *immediatamente ciò che è*) e una concezione secondo la quale la vita è essenzialmente il dispiegarsi di un percorso fatto di impegni, responsabilità, progetti (l'etico è ciò per cui l'uomo *diventa ciò che diventa*). Ma qui a essere sottolineata è soprattutto la superiorità della vita etica per quanto riguarda la *comprensione dell'esistenza*. Si tratta dunque anzitutto di una superiorità sul piano conoscitivo. L'uomo etico può sollevarsi al di sopra dei singoli tratti della sua vita, al fine di considerarli dal punto di vista del loro eventuale collegamento, o al fine di valutarli, di prenderne le distanze, e così via. L'uomo che vive esteticamente, invece, non può fare altro che lasciarsi sovrastare dalle circostanze, dalle quali è per così dire sovrastato, come uno che non riesca a formarsi una visione sufficiente del proprio orizzonte perché collocato in una posizione troppo bassa. L'uomo estetico, dice Kierkegaard, è «impastoiato» nell'istante. Occorre notare che la superiorità che *B* si attribuisce rispetto ad *A* non si applica solo alla conoscenza della vita etica di cui proprio *B* è campione (dunque all'autoconoscenza dell'uomo etico), ma anche alla conoscenza che *B* ha di *A*. L'uomo estetico, infatti, non è in grado di comprendere le condizioni in cui si svolge la propria vita, cosa che invece riesce benissimo all'uomo etico, il quale, forte della propria prospettiva sollevata al di sopra dell'istante, può tracciare con cognizione di causa una vera e propria radiografia dell'estetico. La condizione di colui che si trova sollevato al di sopra del singolo istante è definita da Kierkegaard come «libertà». Possiamo in prima battuta interpretare questa libertà come lo *stato di chi non è condizionato dalle circostanze immediate della propria vita*, in quanto non soggiace alle effimere attrattive che il singolo istante racchiude.

[2] Colui che vive eticamente realizza in concreto l'universale

In questo brano l'*accidentalità* della vita estetica viene contrapposta all'*universalità* della scelta etica. Chi vive esteticamente è alla ricerca di esperienze che rappresentino un'*eccezione* rispetto alla vita ordinaria. L'esteta pretende che i sentimenti da lui provati e le circostanze da lui vissute siano qualcosa di assolutamente unico, irripetibile e inaccessibile, nella loro qualità, agli altri uomini. Nel modo in cui egli ama, sente, desidera, nessun altro può amare, sentire, desiderare. Egli crede in questo modo di poter attingere a un genere di esperienza di livello qualitativamente superiore, traendo dalla vita tutto il godimento possibile. In realtà non fa che chiudersi sempre più in se stesso, nell'illusione di poter trovare nella ricerca dell'effimero la ragione stessa del proprio esistere. Al contrario, l'uomo etico si colloca – o almeno si sforza di collocarsi – in una dimensione di universalità, in quanto prova a vivere con gli altri uomini e stabilisce relazioni sociali. Egli è in grado di interpretare anche i propri sentimenti immediati, quali ad esempio l'amore, come esperienze che lo

uniscono agli altri, piuttosto che come occasione per riaffermare l'eccezionalità del proprio vissuto. Per realizzare l'universale etico, infatti, non è affatto necessario rinunciare alla *concretezza* della propria esistenza, ma è sufficiente considerare la propria vita, con tutti i suoi tratti di individualità, quale espressione di un carattere comune a tutto il genere umano.